



Omelia del Vescovo Domenico

Badia Calavena, sabato 8 marzo 2025

I domenica di Quaresima

(Inizio missioni)

(Dt 26,4-10; Sal 91; Rm 10,8-13; Lc 4,1-13)

“Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo”. Nel linguaggio corrente, la tentazione è quasi sinonimo di spinta al peccato, mentre il corrispondente termine greco *peirasmós* significa “verifica”, “prova” che ci permette di capire di che pasta siamo fatti, cioè di appurare chi siamo, dove andiamo e quali sono le spinte profonde che ci muovono ad agire. Luca, a differenza di Matteo, colloca le “tentazioni” di Gesù una nel deserto, una nella salita in alto e una in Gerusalemme. Esattamente come si è snodata l’esistenza del Maestro.

“Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane”. La prima prova è la tentazione del miracolo a buon mercato. Sembrerebbe lecito moltiplicare i pani per sfamarsi, anzi quasi necessario. Ma Gesù, pur dopo 40 giorni di assoluto digiuno, replica: *“Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo”.* Beninteso non lo dice a quelli che come Lui muoiono di fame, ma a chi pretende di mangiare senza lavorare. Risolvere i problemi economici con uno schiocco delle dita o con un *clic* sulla tastiera, è oggi una tentazione ricorrente. Ma ancor più grave è pensare di comprare tutto e tutti col denaro. Come scrive Dostoevskij nella *Leggenda del Grande Inquisitore*. A Gesù vien detto: *“Tu non volesti privar l’uomo della libertà e respingesti l’invito a mutare le pietre in pane, perché così ragionasti, quale libertà può mai esserci, se l’ubbidienza è comprata con pani?”.* Oggi la prima tentazione è salvaguardare la libertà di pensare, di amare, di vivere senza essere sottomessi dal denaro, che compra tutto e tutti.

“Se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo”. La seconda prova è quella del compromesso, per ottenere il bene anche a prezzo del male. Gesù reagisce stizzito: *“Sta scritto: il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”.* Nessuno può prendere il posto di Dio, a meno di non sostituirlo con un idolo. Gesù evita di essere accecato dal delirio di onnipotenza che lo sguardo dall’alto vorrebbe propiziargli. La guerra è sempre “cieca” perché vede solo quello che si trasformerà in potere e non vede i danni collaterali che sono il dolore e lo strazio della povera gente.

“Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui”. A Gerusalemme si fa strada l’ultima prova, la più radicale, cioè quella dello *show* fine a sé stesso. Eppure Gesù dichiara: *“Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”.* Non si può pensare di mettere Dio sul

banco degli imputati, ma solo di affidarsi a Lui perché noi siamo niente. In gioco è la nostra fiducia in Dio. Da questo punto di vista, l'ultima tentazione è la morte perché richiede un atto di abbandono totale, senza alcuna uscita di sicurezza. *“Il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato”*. Suona come una minaccia, ma è solo per dire che la prova dura tutta la vita. E quella decisiva è per Gesù quando spira gridando: *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”* (Lc 23,46; Sal 30).